



SISCO

Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea

Testata: La Repubblica

Data: 12.03.1987

Autore: ?

Titolo: L'archivio dei Savoia dirottato: esplose la polemica sull'eredità lasciata da re Umberto all'Italia

Testo:

Torino – C'è una parte di storia di casa Savoia e dell'Italia ferma in Svizzera, nascosta in diciotto bauli. È una parte dell'eredità di Umberto II il quale, nel suo testamento, aveva indicato nello Stato italiano il nuovo legittimo proprietario. Si tratta di documenti storiografici che avrebbero dovuto chiudere gli anelli mancanti di un cammino lungo oltre mille anni, custodito nell'archivio di Stato di Torino. Ma Maria Gabriella di Savoia ha bloccato tutto quattro anni fa, a Ginevra, e quei diciotto bauli non sono mai giunti al destinatario. Secondo un giornale svizzero questo materiale di enorme importanza storica è destinato alla «Fondazione Umberto II e Maria José di Savoia» nata nel cantone di Vaud, per volontà della stessa Maria Gabriella che ne è la presidentessa.

«Il problema degli archivi – ha affermato Isabella Ricci Massabò, direttrice dell'archivio di Stato di Torino che conserva tutti i documenti della dinastia dei Savoia – era stato risolto da Umberto II, presumo, con una scelta ragionata e non istintiva. Quei documenti dovevano arricchire il nostro archivio che ha dei "buchi" per quanto riguarda il Seicento, il Settecento e l'Ottocento».

In quei bauli che adesso sono sotto tutela della principessa Maria Gabriella, secondo la direttrice dell'archivio di Stato di Torino «non vi sarebbero soltanto documenti ma anche preziose miniature, alcune stampe. Non escluderei la buona intenzione di Maria Gabriella di non far finire questa roba in antiquariato, ma la volontà di suo padre era quella di poter rifornire il nostro archivio di molte cose mancanti».

L'archivio di Torino ha come primo pezzo storico un documento datato 726. Non fa parte della vera e propria testimonianza dinastica dei Savoia, ma è il remoto inizio. «Nei bauli bloccati da Maria Gabriella – ha proseguito Isabella Ricci Massabò – vi sono atti che con il trasferimento della capitale a Roma furono poi portati da Umberto a Cascais. Si tratta di documenti storiograficamente importanti».

«Questa spoliazione – ha concluso – rende inutile il lavoro fino ad ora svolto dall'Archivio. E poi la preparazione di questi volumi era stata fatta, su precisa volontà di Umberto di Savoia, da quattro storici. Da questa operazione, gli eredi, per desiderio del defunto, erano stati esclusi. E ora non si sa come ne sono venuti in possesso».

«L'archivio dell'ex re Umberto era ancora nella disponibilità giuridica dei suoi eredi. Qui però non si tratta solo di una titolarità giuridica, ma di un obbligo morale: rispettare la volontà di Umberto di riunire il suo archivio al materiale dell'Archivio di Stato di Torino».

Questa è la prima osservazione del capo di gabinetto del ministro per i Beni culturali, avvocato Raffaele Tamiozzo. «Non mi risulta – continua Tamiozzo – che finora ci siano state vere e proprie azioni di rivendica dell'archivio da parte dello Stato italiano anche perché si attendevano il completamento degli esami del materiale da parte della famiglia Savoia e le definitive intenzioni degli eredi. Ora ritengo che i competenti organi (i ministeri dei Beni culturali e degli Affari esteri, la presidenza del Consiglio come coordinamento) dovranno valutare attentamente la situazione per ogni iniziativa, compresa la possibilità di entrare in contatto, anche per via diplomatica, con gli eredi per conoscere le loro effettive e definitive intenzioni».

Sulla vicenda è intervenuto anche il ministro della Real Casa, avvocato Carlo D'Amelio, il quale ha dichiarato: «Il principe Vittorio Emanuele, le sorelle Maria Pia e Maria Beatrice e la regina madre hanno sempre dimostrato la piena disponibilità a consegnare allo Stato italiano l'archivio storico dell'ex re Umberto. Il principe Vittorio Emanuele ha scritto nel 1985 una lettera al presidente del Consiglio Craxi, con la quale si esternava la volontà sua e dei suoi familiari, con l'eccezione di Maria Gabriella, a trattare con il governo italiano per la cessione del prezioso materiale storico».

Il ministro della Real Casa ha poi aggiunto di aver personalmente consigliato il nostro governo «ad attivare il personale diplomatico italiano che attualmente risiede a Ginevra perché contatti la principessa Maria Gabriella e la convinca a recedere dai suoi propositi».